

# La Regione abolisce il ticket sui farmaci. Era in vigore dal 2002

## Chiamparino e Saitta: «Cancelliamo una tassa sulla salute»

■ TORINO

Dal 1° marzo i piemontesi non dovranno più pagare il ticket sui farmaci. La notizia è di venerdì 15 febbraio quando la Giunta regionale ha deciso di cancellare la quota fissa di compartecipazione farmaceutica a carico dei cittadini, che era in vigore dal 2002. «Il Piemonte diventa una delle prime Regioni italiane ad aver completamente abolito il ticket sui farmaci - sottolineano il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, e l'assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta -. Cancelliamo una tassa sulla salute: un vantaggio per i cittadini che non devono più sostenere un costo, ma anche una riduzione della burocrazia per gli stessi cittadini e per la pubblica amministrazione».

«D'altronde - precisa l'assessore Saitta -, il ticket sui farmaci era stato pensato con l'obiettivo di controllare e calmierare la spesa farmaceutica. I dati degli ultimi anni ci dicono invece che non esiste alcuna correlazione fra le due cose: la spesa nelle singole Regioni è variata in modo indipendente dall'applicazione dei ticket. Nei fatti era diventata soltanto una tassa».

Nel corso degli anni, la Regione aveva già introdotto una serie di esenzioni in base al reddito e alle patologie (oltre ad aver eliminato la quota di compartecipazione sui farmaci non coperti da bre-



vetto). Ad oggi il ticket doveva comunque essere corrisposto da 1,1 milioni di piemontesi, per un costo di 1 o 2 euro per ogni confezione di medicinale. In Italia, attualmente, solo Friuli Venezia Giulia, Marche e Sardegna non prevedono il ticket sui farmaci.

«Siamo nelle condizioni di effettuare questa operazione grazie ai risparmi consistenti, ottenuti in questi 5 anni sulla farmaceutica, anche attraverso l'apertura al mercato delle gare di acquisto e l'introduzione della concorrenza, che ci hanno permesso di reinvestire

risorse nel Sistema sanitario regionale e nella cura dei pazienti», aggiunge Saitta.

Nel 2018, in virtù anche di una migliore gestione, la Regione Piemonte ha ridotto di 27,7 milioni di euro la spesa sulla farmaceutica convenzionata rispetto all'anno precedente. L'incidenza di questa spesa è stata pari al 6,56% del Fondo sanitario regionale, a fronte di una soglia massima fissata a livello ministeriale pari al 7,96%: un minor costo di circa 116 milioni di euro rispetto al tetto di spesa programmato.

# Incentivi per i medici di paese

## Anci Piemonte a confronto con l'assessore Saitta

(m.t.) - La Regione Piemonte fa un passo a favore dei piccoli Comuni. Lo promette l'assessore alla Sanità: «Un contributo aggiuntivo per i dottori che decideranno di operare nei Comuni e nelle aree con poca popolazione», sono le parole dell'assessore Antonio Saitta. Tradotto: una paga più alta per il dottore che, anziché lo studio condiviso di città, sceglie di operare nel piccolo ambulatorio di paese. L'impegno è stato preso davanti ai sindaci e ai vertici di Ancì Piemonte e Uncem. Sperando che non siano solo parole da campagna elettorale.

C'è stato un tempo il dottore, nei piccoli paesi. Era realtà ben più grande di un semplice servizio. Era uno dei pilastri della comunità, era l'amico di tutti. Un amico che oggi si fa vedere sempre meno, magari appena due mattine la settimana: perché i medici di famiglia sono pochi e perché è difficile che scelgano il piccolo ambulatorio, dove ci sono troppi pochi pazienti, ma troppo chilometri da fare. «Purtroppo però questa situazione non può andare avanti - spiega Michele Pianetta, vicepresidente di Villanova e vicepresidente Ancì Piemonte -. Già oggi sono moltissimi i Comuni che intervengono direttamente, per aiutare i medici e pediatri. Bisogna invertire la tendenza». Sul tema è anche piovuta un'interrogazione del



Michele Pianetta

PD, a firma del consigliere regionale Raffaele Gallo nell'ambito dei question time in Consiglio regionale. I dati parlano chiaro: secondo uno studio del gruppo Ricerca e Innovazione in medicina generale e della Federazione italiana medici di medicina generale, a partire dal 2020 i medici di famiglia piemontesi non saranno più in numero sufficiente e migliaia di cittadini rischiano di rimanere senza assistenza.

La scorsa settimana un gruppo di sindaci e amministratori piemontesi ha incontrato l'assessore Saitta assieme ai referenti di Ancì e Uncem Piemonte. Tra questi, c'erano i sindaci di Ormea, San Michele, Bastia e Frabosa Soprana. «Siamo al lavoro per trovare una risposta alla carenza di medici sui territori - ha detto Saitta -. Come Giunta regionale siamo pronti ad approvare un provvedimento per assicurare un contributo aggiuntivo per i medici di famiglia e i pediatri che decideranno di operare nei Comuni

e nelle aree con poca popolazione. La nostra proposta è che le Amministrazioni comunali si facciano invece carico degli aspetti logistici, offrendo facilitazioni nei costi delle sedi degli studi e nell'attivazione dei servizi connessi». Pianetta: «Bene l'impegno, ma non c'è tempo da perdere. A queste parole devono seguire i fatti. Incontreremo nuovamente la Regione quanto prima per confrontarci nuovamente sul tema».

«È stato un buon incontro che sono certo porterà i suoi frutti - ha commentato il sindaco di San Michele M.vi, Domenico Michelotti - per cui intendo ringraziare l'Ancì e Michele Pianetta per avermi coinvolto. Ho portato la mia preoccupazione per il mio Comune e quelli vicini: a San Michele c'erano quattro medici, tre sono andati via e solo due sono stati sostituiti in modo provvisorio. Anche se ci hanno spiegato che il problema è una carenza di medici a livello nazionale. Il presidente Saitta si è impegnato a incentivare la presenza di medici anche nei piccoli Comuni, chiedendo un incentivo da parte nostra a livello logistico, magari non facendo pagare l'affitto dell'ambulatorio. A nome di tutti i Comuni che hanno bisogno di medici, continueremo a sostenere questa battaglia per i servizi fondamentali».